

Poesie di Giorgio Orelli*

Da *L'ora del tempo* (1962)

Frammento della martora

A quest'ora la martora chi sa
dove fugge con la sua gola d'arancia.
Tra i lampi forse s'arrampica, sta
col muso aguzzo in giù sul pino e spia
mentre riscoppia la fucileria;

Di febbraio

E quasi di domenica in domenica
con la speranza che ha di sé pietà,
da vie scordate dalla pioggia un uomo
a quelle case rassegnate va;
vede ardere un verde ov'è vietato
lordare,
giovani madri sedute sul prato,
e battere di là dal fiume scarso
il sole contro gli occhi dei villaggi;
finché la tuba di un bimbo che pare
dimenticato
tutta grida la lunga siccità.

* Giorgio Orelli nasce en Airolo (Ticino) en 1921 y se licencia en Letras en la universidad de Friburgo, siendo Gianfranco Contini uno sus maestros. Desde 1945 reside en Bellinzona donde ha enseñado durante largo tiempo literatura en la Escuela Superior de Comercio. Su primera colección de poesía fue *Né bianco né viola*, a cura di P. Bernasconi y con una epístola en verso de Contini (Lugano, La Collana di Lugano, 1944). Siguieron *Prima dell'anno nuovo* (Bellinzona, Leins e Vescovi, 1952); *Poesie* (Milano, La Meridiana, 1953); *Nel cerchio familiare* (Milano, Scheiwiller, 1960). En 1962 aparece reunida, junto con otros textos, una selección de su poesía anterior en *L'ora del tempo* (Mondadori). En 1977 se publica *Sinopie* (Mondadori); en 1989, *Spiracoli* (Mondadori); en 2001, *Il collo dell'anitra* (Garzanti). Ha escrito también obras narrativas: *Un giorno della vita* (Milano, Lerici, 1960); de crítica: *Accertamenti verbali* (Milano, Bompiani, 1989), *Accertamenti montaliani* (Bologna, Il Mulino, 1984), *Il suono dei sospiri* (Torino, Einaudi, 1990), *Quel ramo del lago di Como* (Bellinzona, Casagrande, 1990), *Foscolo e la danzatrice* (Pratiche, Parma, 1992). Ha traducido poesía latina, francesa, alemana, sobre todo a Goethe: *Poesie scelte* (Milano, Mondadori, 1974). Los poemas aquí presentados han sido seleccionados personalmente por Giorgio Orelli para *Cuadernos de Filología italiana*.

Da *Sinopie* (1977)

Dal buffo buio

Dal buffo buio
sotto una falda della mia giacca
tu dici: “Io vedo l’acqua
d’un fiume che si chiama Ticino
lo riconosco dai sassi
Vedo il sole che è un fuoco
e se lo tocchi con senza guanti ti scotti
Devo dire una cosa alla tua ascella
una cosa pochissimo da ridere
Che neve bizantina
Sento un rumore un odore di strano
c’è qualcosa che non funziona?
forse l’ucchetto, non so
ma forse mi confondo con prima
Pensa: se fossi una rana
quest’ anno morirei”

“Vedi gli ossiuri? gli ussari? gli ossimori?
Vedi i topi andarsene compunti
dal Centro Storico verso il Governo?”

“Vedo due che si occhiano
Vedo la sveglia che ci guarda in ginocchio
Vedo un fiore che c’era il vento
Vedo un morto ferito
Vedo il pennello dei tempi dei tempi
il tuo giovine pennello da barba
Vedo un battello morbido
Vedo te ma non come attraverso
il cono del gelato”

“E poi?”
“Vedo una cosa che comincia per GN”
“Cosa?”
“Gnente”

(“Era solo per dirti che son qui,
solo per salutarti”)

Da *Spiracoli* (1989)

Kawasaki

È un attimo

diceva dentro il casco
quel peso mosca incavigliato in rossa
Kawasaki

morosa stinta schiva
Povero cristo svagato è andato
poco dopo a insaccarsi che neanche
un kamikaze di Allah,

lei se l'è
cavata chi sa come, dicono

Da *Il collo dell'anitra* (2001)

Imber

Ingarbugliatamente
-ìggina, -ìggina, infronda

inestinte illusioni, irida insidie,
immorbidisce irritrosita Irmunda,
Ines inespugnata istiga, imperla
Immacolata immigrata "in Insvizzera",
idoli irride,

irrorà
infanzia inesauribile